

2. «Apostolo della misericordia tra i soldati feriti»

- 8 marzo 2016 -

«La psicologia mi si rivela ogni giorno meglio come quella di un fanciullone. Piange, ride con ogni facilità, fa le bizze, narra esagerando ma si calma e accetta la correzione fatta con amorevolezza». Episodi curiosi nelle trincee: un capitano visita le piazzuole senza paura, il soldato in avanscoperta spara a un magnifico falco.

Dal diario giornaliero del 1°-25 luglio 1915, sulla sua esperienza di cappellano all'ospedale militare di via Meucci a Torino, emerge tutta l'umanità, la spiritualità e la bontà di quell'apostolo della misericordia che è stato don Adolfo Barberis: «La psicologia del soldato mi si rivela ogni giorno meglio come quella di un fanciullone. Piange, ride con ogni facilità, fa le bizze, narra esagerando ma si calma e accetta la correzione fatta con amorevolezza. Un omeone gigantesco ferito alla coscia mentre, già ferito alla spalla, tenta di trasportare un commilitone più ferito di lui, alle parole di compassione risponde indicando il Crocifisso: "Quello là per salvare noi ha sofferto di più". I poveretti sono tutti abbastanza calmi e poco sofferenti». In una visita notturna osserva: «Gli infermi sono calmissimi. Un infermiere fa tranquillamente calza! e un altro ha una voglia matta di dottorare, e lascio fare».

Domenica 4 luglio «alle 6 sveglia, mi aggiro nella Cappelletta per apparecchiare per la prima Messa. Alle 6 ½ una diecina di infermiere, tre infermieri e due ammalati sono presenti. Agli altri ho dato il libro di preghiere per seguire la Messa, 4 infermiere fanno la Comunione. Gesù rimane fra di noi accanto alla camera del cappellano. I nuovi arrivati sono 23: tutti, due eccettuati, in piedi e di ottimo umore. Alcuni mi mostrano con piacere le schegge di schrapnell che li ferirono. Alle 15 la cappella è piena di soldati, tre giovani esploratori sono inservienti e si dà la prima benedizione. Prima di benedirli dico una brevissima parola sul "coraggio che infonde la visita e la permanenza di Gesù fra i soldati feriti. Gesù più che il coraggio, dà forza, sanità, consolazione, vittoria e darà la grazia di compiere il dovere e di tornare gloriosi a consolare le vostre famiglie"».

L'insistenza di un colonnello lo decide a «mettermi le due stellette al colletto e il cappellano diviene un poco oggetto di curiosità». Arrivano insieme 24 feriti, «accolgono con piacere la visita del cappellano, al quale viene assegnato il servo di camera (attendente n.d.r.)». Un infermo, «bravissimo, temendo molto il cattivo esito di un'operazione, desidera ricevere il Santissimo perché non ha fiducia che nel

Signore. Gli si dicono parole di calma e di speranza, ma intanto se ne accoglie la breve confessione e alle 5 si porta la Comunione. Si confessa e comunica anche un altro. Il "comunicato" ha migliorate le condizioni generali, ed è una festa per lui ed è un bene per i camerati ai quali non poteva non fare un po' di impressione la cerimonia del mattino».

Un'osservazione fulminante: per vari ragazzi «dove non aveva efficacia la parola o l'ordine di un superiore valeva mirabilmente quella del cappellano. Un lombardo mi dice: "Là dove non si vedeva più che monti, nebbia o acqua, fuoco, soldati e Dio, il miglior cliente è divenuto Dio"».

Segue a uno a uno i 600 ricoverati: «Mi si annunzia che due saranno inviati in licenza. Prego il Signore, e spero che facciano la Comunione. Invitati gli infermi alzati e sono venuti tutti per la recita del coroncino del Sacro Cuore di Gesù, taluni interrompendo le partite a dama, a tarocchi etc... I due molto volentieri hanno accolto l'invito di comunicarsi in ringraziamento, e ciò in mezzo ai loro compagni, il che mi presta il mezzo di insinuarlo a tutti. A sera giunge a un infermo un telegramma annunziante la morte della mamma. L'infermiera non sa come comunicare la notizia. Si aspetta il cappellano per affidargli l'incarico triste. Dopo un po' di preparazione questi si fa dire dal soldato il suo presentimento, che la mamma sia ricaduta in malattia. Gli si conferma il pronostico, senza dire del più. Il "460" e "462" devono venir operati con cloroformizzazione. Si propone la confessione, e accettano subito. Deo gratias!... Per sé l'operazione non è grave, ma il cloroformio e la durata, per uno almeno, son già cose gravi, e poi amo abitarli tutti a questo ricorso alla Comunione anche fuori del caso grave. Un accidente poi dimostra la bontà del consiglio. Il dottore mentre termina l'operazione di quello più grave è avvolto nelle braccia da una fiammata di alcool. Il Signore gli dà calma tanto da non pregiudicare l'operazione. Poteva andar molto peggio per lui e per l'infermo. Oggi sono giunti 28 nuovi clienti, l'un più pacifico dell'altro. Tra di essi vi ha un chierese di un umore amenissimo. La mia visita è ben accolta da tutti». Spiega l'importanza della Comunione: «Uno dei nuovi arrivati deve essere operato e anch'egli subito accoglie l'invito di prepararsi con una buona Comunione. Ai camerati ho occasione di spiegare che non porto il Santissimo per il solo pericolo, ma per avere un maggiore aiuto, tanto più che gli incerti di una operazione possono esser molteplici».

La cronaca è piena di umanità e partecipazione per quei ragazzoni sofferenti: «Abbiamo due Messe, una alle 6 1/2 con intervento numeroso anche di militi, l'altra alle 9 1/4 con intervento di alcuni del personale direttivo e di quasi tutte le infermiere.

Resta a deplorare che il sacerdote alla Messa delle 6 1/2 non abbia fatto il "Vangelino"», breve spiegazione del Vangelo. Nel pomeriggio «Vangelino, benedizione data dal canonico Franchino, il quale dopo fa alcuni esperimenti di prestigio che fanno strabiliare i giovani. Le infermiere intenerite del caso di quel soldato di cui è morta la mamma, sapendolo poverissimo fanno a me l'offerta di lire 31 onde possa ritornare presto a Ravenna».

Alcuni feriti sono malconci: «A uno è sfracellata una mano con pericolo di tetano, all'altro una palla ha traforato le due gambe poco sopra all'articolazione del ginocchio. Un terzo è notevole per le circostanze della sua ferita al torace presso la regione del cuore, essendosela procurata con lo sparo volontario di una pistola. Avvicinatolo con carità lo scorgo un tantino misantropo. Gli altri sono tutti assai sollevati». Un caporale maggiore «è ferito con un colpo di baionetta da un commilitone che gli trapassa la gamba di metà coscia, solo perché lo svegliò a mezzanotte per una radunata imposta dal capitano. Mentre fa raccapriccio pensare alla viltà del feritore, fa impressione la calma del ferito che non maledice, ma ancora scusa il suo feritore chiamandolo di cervello balzano». Un uomo robusto «chiede di aiutarlo a sistemare la sua posizione matrimoniale. Poi ha parole amare contro i partiti ai quali deve aver appartenuto attivamente, e assicura che da quando ha cominciato a soffrire due sole persone, due cappellani, han mostrato affezione per lui. Quello del campo che non appariva che ogni 8 giorni e cui aspettava con ansia, e quello dell'ospedale qui, il quale spera potersi trattenere più spesso».

Fra le trincee della guerra accadono episodi impensabili e curiosi. «Un capitano, riconosciuto e ammirato fin dai nemici, visita senza paura le piazzuole: il nemico ha avuto tante occasioni di ammirare il sangue freddo che un giorno lo mandò a invitare per una gita nelle trincee. Contro il consiglio di tutti, si lascia bendare gli occhi, accompagnare fino alle trincee nemiche. Quivi sbendato, gode un buon pranzo, saluta... e riparte. Ci vuole un gran fegato». Il secondo episodio: «Una compagnia di avanscoperta cammina di soppiatto in perlustrazione. Passa un magnifico falco. Un soldato, come se nulla fosse, spiana il fucile, spara e lo colpisce. Il colpo mette sull'attenti amici e nemici, si prepara il fuoco, e il bel tipo di cacciatore tranquillo se ne va a raccogliere la sua bella preda, e la porta da vedere ai compagni, che lo vorrebbero accoppiare perché questi li ha svelati. Ma la sua calma e il suo candido sorriso di soddisfazione è tale che rappacifica tutti».

Pier Giuseppe Accornero

Continua...